

UMBERTO SANSONI e SILVANA GAVALDO

L'ARTE RUPESTRE DEL
PIÀ D'ORT

LA VICENDA DI UN SANTUARIO PREISTORICO ALPINO

con contributi di
LUCIA BELLASPIGA e CRISTINA GASTALDI



ARCHIVI, VOL. 10
EDIZIONI DEL CENTRO

L'arte rupestre del

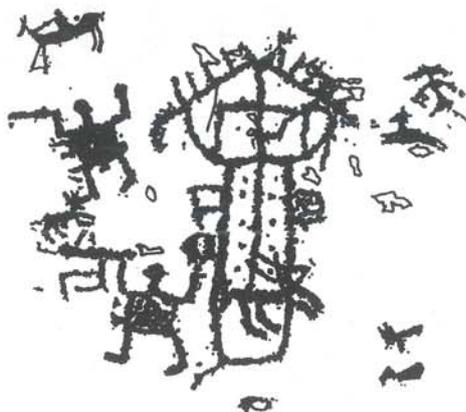
PIÀ D'ORT

La vicenda di un santuario preistorico alpino

di UMBERTO SANSONI e SILVANA GAVALDO

Archivi, Vol. 10

Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 1995



EDIZIONI DEL CENTRO:

Redazione:

Silvia Iuliano, Nadia Marconi

Rilievi:

Laboratori del Dipartimento Valcamonica e Lombardia
del Centro Camuno di Studi Preistorici

Referenze fotografiche:

Umberto Sansoni, Emmanuel Anati (Fig. 34), Silvana Gavaldo (Ill. 18/33, Fig. 4),
Laura Guerra (Ill. 38/39), Franco Pigolotti (Ill. 15, Figg. 9/66)

Finito di stampare nel mese di Novembre 1995
presso la Tipografia Camuna S.p.A. - Breno (Bs)

Fotocomposizione ed impianti in bianco/nero:

Fotocomposizione Quetti Simone - Artogne (BS)

Copyright © 1995 by Centro Camuno di Studi Preistorici

Prima edizione, Novembre 1995

EDIZIONI DEL CENTRO

INDICE

Prefazione di EMMANUEL ANATI	pag. 9
Introduzione	pag. 13
Capitolo I	
<i>Corpus completo delle istoriazioni</i>	
L'area: caratteri geo-morfologici	pag. 33
Zona I (Le Crus)	pag. 41
Zona II (Pià d'Ort)	pag. 69
Zona III (Convai)	pag. 87
Zona IV (Coren)	pag. 97
Capitolo II	
<i>Analisi del contesto e raffronti (U.S.)</i>	
I caratteri artistici dell'area	pag. 113
La quaestio cronologico-stilistica	pag. 118
Il Neolitico Finale e il Calcolitico	pag. 121
Il Bronzo Finale e l'Antica età del Ferro	pag. 122
Le fasi intermedie dell'età del Ferro	pag. 127
Il Tardo Ferro: fra Celti e Romani	pag. 129
L'epilogo	pag. 137
Capitolo III	
<i>Le tematiche</i>	
Nota introduttiva (U.S.)	pag. 151
Le figure zoomorfe (S.G.)	pag. 154
Le raffigurazioni topografiche (S.G.)	pag. 162
Le figurazioni di capanne (CRISTINA GASTALDI)	pag. 169
Le iscrizioni nord-etrusche (LUCIA BELLASPIGA)	pag. 177
Le coppelle (U.S.)	pag. 184
Conclusioni (U.S.)	pag. 187
Ringraziamenti	pag. 192
Bibliografia	pag. 193



PREFAZIONE

di Emmanuel Anati

Quest'opera, che esce come decimo tomo della collana "Archivi" Monografie di preistoria, di arte preistorica e primitiva del Centro Camuno di Studi Preistorici, ci porta una fondamentale testimonianza: la sistematica documentazione di una delle zone di arte rupestre della Valcamonica. È l'aggiunta di una nuova tessera per la creazione di quel corpus iniziato nel lontano 1957 con il rilevamento integrale della Grande Roccia di Naquane, che è proseguito con l'inventario dei Massi di Cemmo, dei monumenti dell'Altopiano di Ossimo-Borno, dell'area rupestre di Luine, presso Darfo Boario Terme, dell'area di Foppe di Nadro in Comune di Ceto e di altre zone, per giungere a un inventario totale e sistematico della più grande e importante zona di arte rupestre dell'Europa: la Valcamonica, in provincia di Brescia, in Lombardia, in Italia.

Alcuni eventi hanno segnato la cadenza delle ricerche: dalle prime esplorazioni a tappeto si è giunti alla creazione del Centro Camuno, con una sede e un archivio; una svolta è stata segnata dal riconoscimento dell'arte rupestre della Valcamonica da parte dell'UNESCO come primo titolo italiano nella lista del Patrimonio Culturale Mondiale; l'assegnazione della rosa camuna quale simbolo della Regione Lombardia costituisce il riconoscimento delle antiche radici che la Regione scopre in una delle sue valli montane. Riconoscimenti elargiti da varie accademie e organismi internazionali hanno concorso a rafforzare la presenza dell'arte rupestre camuna nel mondo della cultura. Tutto ciò sollecita il progresso della ricerca, la realizzazione di pubblicazioni, l'impegno economico e sociale degli enti pubblici e delle forze economiche, per creare le necessarie sinergie utili a valorizzare il patrimonio culturale e il territorio. In tale contesto l'esempio che ha voluto dare la Banca di Valle Camonica, grazie soprattutto al suo Presidente, l'Ing. Piero Corna Pellegrini, è di stimolo per gli studiosi e ci auguriamo anche di gratificazione per le persone di cultura alle quali l'opera viene destinata. Questa Banca ha già dimostrato in passato, con costanza, il proprio impegno per la cultura e siamo lieti che tale impegno sia nuovamente presente.

Il Centro Camuno di Studi Preistorici procede nella sua opera multivalente di studio e di ricerca, di intervento sistematico, di formazione di nuove leve, di pubblicazione e di diffusione dell'informazione, tramite anche la realizzazione di campagne sul terreno e di ricerche in laboratorio, di convegni, simposi e seminari. In tale quadro si inserisce l'opera tenace di Umberto Sansoni e Silvana Gavaldo, coordinatori del Dipartimento Valcamonica e Lombardia del Centro Camuno, ai quali è assegnato il compito dei campi archeologici estivi che annualmente coinvolgono volontari dall'Italia e dall'estero; esplorano e rilevano nuovi settori dell'arte rupestre e conducono l'analisi fino al livello della pubblicazione.

Nulla è eterno e anche le incisioni rupestri della Valle Camonica subiscono il logorio del tempo. Negli ultimi anni si è notata una crescita notevole del processo di erosione, defoliazione e talvolta distruzione delle incisioni rupestri. Tale degrado è dovuto in parte agli effetti dell'inquinamento atmosferico, delle piogge acide, dei depositi corrosivi dovuti ai fumi delle industrie. In parte è dovuto anche all'azione dell'uomo che per varie cause e con livelli diversi di coscienza, deturpa e distrugge. Alcune superfici istoriate, viste e fotografate meno di venti anni fa, oggi non esistono più, altre che erano ben leggibili, con le loro numerose istoriazioni, oggi sono pressochè cancellate. La deturpazione avviene anche nell'ambiente: la costruzione di nuove strade, di nuove case, il deforestamento, lo sviluppo industriale, pur essendo in se stessi fattori di crescita economica, non sempre tengono nella dovuta considerazione l'esigenza di conservare il patrimonio archeologico, artistico e culturale per le future generazioni.

In vari casi gli archivi del Centro Camuno di Studi Preistorici restano l'unica fonte di informazione per figure rupestri millenarie che sono andate distrutte negli ultimi anni. Tali preziose testimonianze sono fonti di storia di inestimabile valore, descrivono eventi ed emozioni, credenze e consuetudini alle radici stesse della civiltà europea. Lo studioso non ha il potere di imporre la salvaguardia e la conservazione ma ha la possibilità di documentare, di creare un archivio, e via via di pubblicare dati di questo archivio affinché le testimonianze restino.

Nel corso dei prossimi anni si prevede che all'archivio cartaceo si aggiunga un archivio elettronico e ciò permetterà un facile accesso alla documentazione da parte di un più vasto pubblico. Ma nel frattempo l'archivio va costruito ed è con il lavoro umile e costante dello sterramento, del rilevamento e della catalogazione che tale archivio si costruisce, con sacrificio ed abnegazione e talvolta anche con difficoltà che uomini di buona volontà potrebbero evitare. Ciò malgrado il lavoro procede e questo libro, se ancora occorresse, ne è un'ulteriore prova. Così la testimonianza millenaria non scomparirà e la conoscenza del patrimonio culturale camuno potrà diffondersi.

L'opera è dunque il risultato di tali sinergie, l'impegno tenace dei ricercatori nell'ottica di una filosofia che ha guidato l'operare del Centro Camuno di Studi Preistorici e la volontà dell'Ente che ha sponsorizzato la pubblicazione, la Banca di Valle Camonica, senza la cui presenza sarebbe stato ben difficile realizzare il progetto "Pià d'Ort". Ai coordinatori della ricerca, ai ricercatori e ai numerosi volontari che vi hanno partecipato va il riconoscimento del Centro Camuno di Studi Preistorici e del mondo della cultura. All'ente finanziatore un sincero grazie per la solidarietà che, oltre all'appoggio economico, costituisce un'importante conforto morale.

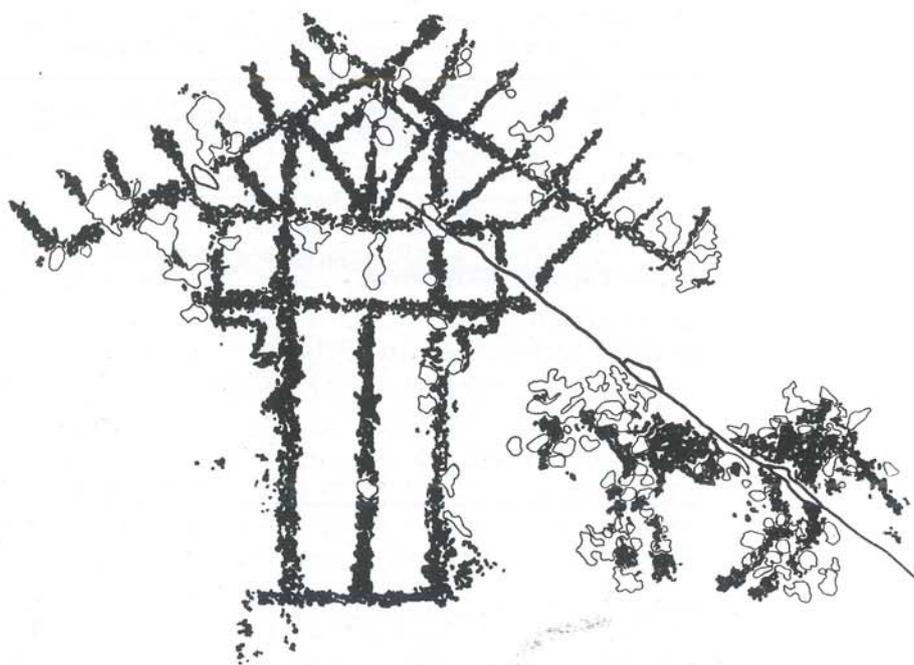
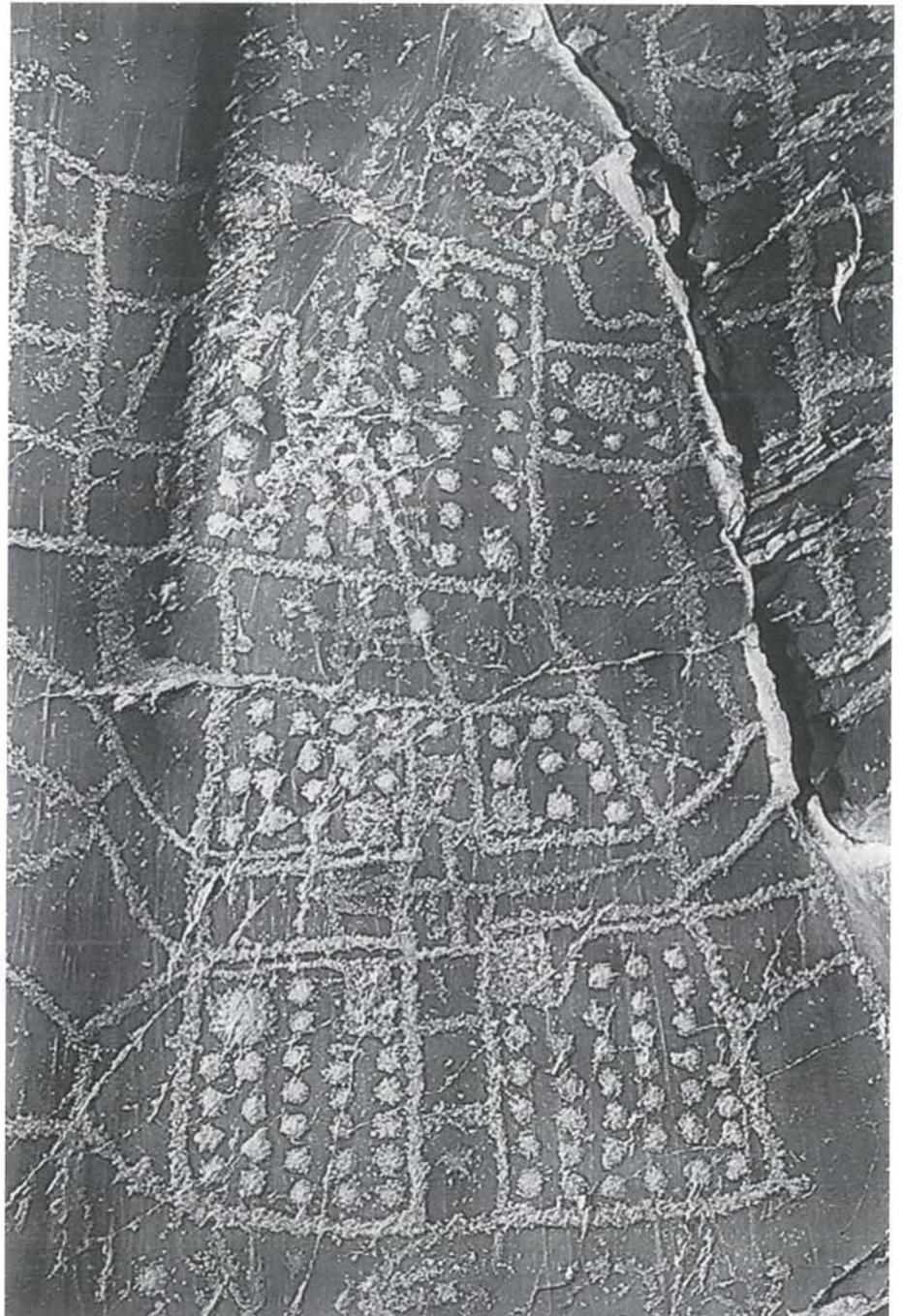


Fig. 1:

Le Crus R. 39 A.

*Parte alta della Grande Mappa
(IV B, tra il Bronzo Finale e il
Ferro Antico).*

*È rappresentato un insediamento,
forse l'area dei pianori di Nigol,
in cui si distinguono alcuni
personaggi chiaramente
sottoposti (IV A-B).*



INTRODUZIONE

Un libro risponde ad esigenze, intenti, motivazioni che ne costituiscono l'anima. Chiarirli aiuta chi lo compone e chi ne fruisce, specie se il volume, come nel nostro caso, è di carattere archeologico e rivolto sia ad un pubblico esperto che a chi vuole leggere comprensibilmente uno spaccato di manifestazione artistica preistorica.

Innanzitutto non si tratta di un lavoro di grande sintesi sull'arte camuna nè tematico, ma di un'opera che vuole presentare in maniera integrale un'area d'arte rupestre, ricostruirne fin dove possibile la vicenda storica, il tipo di frequentazione, le scelte espressive, tentando di cogliere, essenzialmente dai testimoni archeologici ed ambientali, un percorso di per sè difficile da definire, essendo il testimone arte rupestre sfuggente, aperto a formule di lettura anche contrastanti.

Obiettivo ultimo dunque è quello di stringere il ventaglio interpretativo, analizzando con puntiglio i dati, mettendoli a confronto, attenti alle ricorrenze, ai moduli ripetitivi, alle disposizioni, alle sovrapposizioni, riconnettendo ogni elemento ai contesti cui appartiene, tematici, stilistico-cronologici, ambientali, di eventuale sostrato iconografico della superficie in cui appare. Importante di conseguenza è il presentare non una scelta di immagini, ma il corpus completo sino all'ultimo segno e tale fatto può permettere una lettura critica, cioè una ricostruzione dell'iter della ricerca e la possibilità di verificare, assentendo o meno, le ipotesi espresse; per tal motivo il solo presentare il corpus di un'area, di per sè, crediamo, rappresenti un buon risultato, in quanto elemento completo, base necessaria per alcuni tipi di ricerca e confronti.

Ad esclusione dell'analisi del contesto monumentale calcolitico nessun lavoro del genere è stato sinora pubblicato su di un'area di arte rupestre camuna, nessuna opera integrale¹ e questo vuole essere quindi un inizio ed un punto di riferimento per gli analoghi studi successivi: solo l'esatta definizione dei caratteri di ogni zona artistica potrà infatti permettere una più precisa e sensibile visione d'insieme del complesso camuno, fornire come in un mosaico completo dati di ricorrenza, relazione, peculiarità, frequenza ormai indispensabili per attuare un salto di qualità nella ricerca.

Il metodo usato per il rilievo - il trattamento neutro delle superfici istoriate² - il supporto delle immagini fotografiche e di macrofotografia e l'esperienza dei coordinatori garantiscono la fedeltà della riproduzione. E'opportuno comunque ricordare che il rilievo non è una fotografia, che spetta all'occhio dell'operatore e del responsabile il distinguere colpi ed incisioni dalle fratture naturali e che è suo compito leggere l'esatto bordo della figura e la grana della battitura, evidenziare le fratture senza a volte segnare tutte, per non rendere illeggibile il rilievo stesso, ed infine è suo compito comprendere le eventuali sovrapposizioni e marcare in caso di difficile lettura le stesse figure definibili dai colpi sparsi e dai segni confusi. Il rilievo in altri termini è già il prodotto di uno studio, in cui sono stati delineati tutti gli elementi iconografici e le relazioni fra le immagini; solo come tale può essere base per gli ulte-

riori passaggi dell'analisi. Problema delicato è poi quello cronologico: negli ultimi anni la mole delle scoperte, l'analisi delle sovrapposizioni, degli stili, i confronti fra alcune istoriazioni (soprattutto armi) e corrispondenti reperti di cultura materiale hanno portato ad affinare la sequenza degli stili rispetto a quella proposta da E. Anati nei suoi testi, ormai classici, che sfruttavano le ricerche condotte sino agli anni '70³. Invero poche sono le nuove certezze conseguite, specie per lo stile IV dell'età del Ferro, e diversi invece i dubbi insorti, in particolare per gli stili lineari. Il presente lavoro esprimerà di volta in volta valutazioni, talora dubitative o tentative, in questa prospettiva, volendo dare un contributo alla problematica senza però entrare sistematicamente nello specifico dell'attribuzione cronologica, trattazione la cui complessità esige un ampio studio specifico⁴; in particolare si annoteranno tutti i casi di sovrapposizione utili per la cronologia relativa, fattore su cui si sta giungendo ad una notevole precisione.

I reperti materiali, che potrebbero fornire buone indicazioni, sono daltronde estremamente scarsi al Pià d'Ort, riducendosi ad alcuni probabili strumenti litici per incisione e noduli di ocre trovati alla base delle rocce; fatto questo normale in località d'arte rupestre, ma qui quasi scontato essendo l'area impervia ed in sensibile pendenza: area quindi probabilmente utilizzata solo come luogo di passaggio e per ragioni culturali legate all'attività istoriativa. Di grande interesse sono comunque i vicini pianori dove si prospetta di condurre futuri sondaggi.

In sintesi, almeno in linea ideale, il testo vuole presentare una ricerca pilota, su di un'area rupestre, che esprima la risultante di tutti i possibili apporti che al momento siamo in grado di mettere in campo, dalla schedatura integrale e computerizzata al confronto con altre aree istoriate, alle metodologie di datazione e di analisi del territorio.

Così presentato il testo sembrerebbe volersi rivolgere solo agli esperti ed ha in effetti parti e impostazioni necessariamente specialistiche; ma, come anticipato, la nostra intenzione primaria è quella di dialogare con un pubblico attento e non superficiale: quali specialisti, ma anche docenti, abbiamo infatti coscienza del rischio di isterilire la nostra azione se non sappiamo connetterci, come promotori e ricettori, in un circuito culturale più ampio. Questo è un rischio autentico per molti archeologi, ma i nostri tempi non vanno, Deo gratias, verso accademie e purismi e sta lentamente maturando l'idea che soprattutto le discipline storiche, come l'archeologia, non possono non perseguire la loro vocazione umanistica di sintesi e raccordo con quanto c'è a fianco della stretta visuale di disciplina. Non per sfocare il proprio rigore, ma per inserirsi in un contesto più alto di crescita, con le proprie motivazioni ed i propri indirizzi e stimoli⁵. Tale prospettiva, tendenzialmente congeniale a chi studia arte preistorica, è sempre stata nello spirito del Centro Camuno di Studi Preistorici, ed a nostro avviso essa ne costituisce il pregio maggiore.

Il testo pertanto vuole esporre con metodo, ma anche con volontà

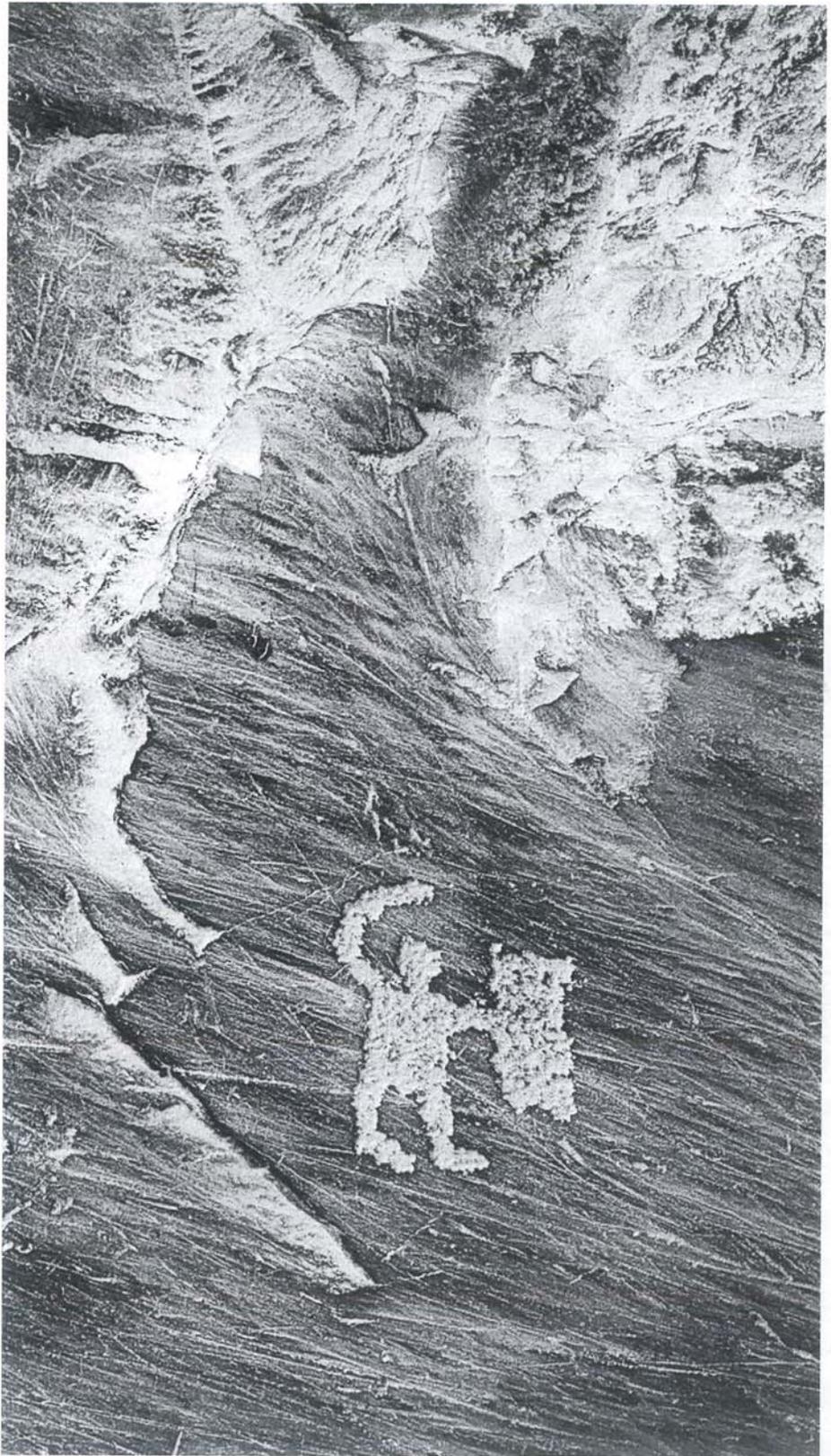


Fig. 2:

*Pià d'Ort R. 1.
Piccola ed isolata figura di
guerriero (IV F, Tarda età
del Ferro).*

comunicativa, i risultati di una ricerca di per sé poco agevole, per l'ambito che abbraccia, ma nel contempo ricca di notazioni, suggerimenti, indicazioni che possono aprire scorci su un mondo lontano e poco decifrabile. In esso tutti noi abbiamo le nostre radici e l'arte rupestre è in grado di rivelarle in maniera più intima e diretta di quanto possano fare altri reperti archeologici.

Non ultimo va considerato l'elemento umano: il testo è frutto di un lavoro di équipe sperimentata, quella del Dipartimento Valcamonica e Lombardia del C.C.S.P. cui hanno dato il loro prezioso apporto oltre 90 volontari nell'arco di anni (dopo un primo intervento nel 1979, in maniera sistematica dal 1987 al 1990, e saltuariamente negli anni successivi).

Un lavoro svolto con generosità e passione, che quindi risponde prioritariamente alle esigenze culturali, e perchè no emotive, di tanti partecipanti. A monte e attraverso c'è l'opera del Prof. E. Anati, il primo a scoprire ed analizzare negli anni sessanta il contesto di Coren-Pià d'Ort-Le Crus per oltre il 50% di quanto oggi è in luce, un uomo che ha dato e dà molto alla ricerca e che ci è stato a fianco in questi anni.

NOTE

¹ Parziali eccezioni sono le pubblicazioni delle aree di *Dos dell'Arca* (G. SLUGA, 1969), *Luine* (E. ANATI, 1982), *Sellero* (U. SANSONI, 1987), *Piancogno* (A. PRIULI, 1993) mentre più numerosi sono i lavori specifici sulle singole rocce istoriate od i gruppi contigui di rocce (E. ANATI, 1960, P. MELLER PADOVANI, 1977, B.M. ARANGUREN, 1980, U. SANSONI, 1981, R. MORANDI, 1985, T. CITTADINI, 1991, A. ARCÀ, 1992, M. TOGNONI, 1993 ed altri).

² Metodo usato sulla quasi totalità delle rocce, escluse le n. 4, 5, 22, 32 e 35, essendo stato interdetto dal '91 dalla Sovrintendenza alle Antichità della Lombardia. Sulla roccia non trattata il rilievo risulta più faticoso ed impreciso, anche se in limiti accettabili.

³ Si veda in particolare (escludendo la tematica dell'arte calcolitica) E. ANATI, 1966, 1974, 1975 e 1982, oltre a G. SLUGA, 1968.

⁴ Nel II capitolo un paragrafo è dedicato alla problematica cronologica, ravvivata negli ultimi anni dagli studi sulle fasi dell'età del Ferro da parte di R. DE MARINIS e A. FOSSATI.

⁵ Su tale prospettiva epistemologica vedasi U. SANSONI, 1994 (pp. 19-28) e relativi rimandi.

CONCLUSIONI

Il patrimonio artistico del Pià d'Ort può essere stimato a circa 1/70 - 1/75 di quello complessivo della Valcamonica, e quindi lo si può vedere come una pagina del gran libro rupestre; un volume scritto da un popolo, non in maniera lineare, ma riutilizzando gli stessi fogli, man mano abbandonandone alcuni e aggiungendone altri; così che ogni pagina risulta a suo modo una sorta di compendio del testo intero, più



Fig. 68:

*Le Crus R. 39 E.
Una tarda figura (IV F)
si inserisce in una coppia
di duellanti (IV A-B),
sostituendosi ad uno dei
contendenti. Analogamente,
nella coppia inferiore
il guerriero di destra è stato
parzialmente rimodellato
in un secondo momento.*

o meno ricca, più o meno completa od originale. Quando tutte le pagine saranno scoperte, studiate, confrontate, pubblicate, il libro della Valcamonica, il più ricco e longevo d'Europa, uno dei più ricchi e longevi del pianeta, diverrà un testo enciclopedico della preistoria alpina, un riferimento interno per quella europea. E quando le centinaia di altri libri rupestri saranno messi in luce e conosciuti in pari misura, la preistoria del mondo acquisterà una dimensione straordinariamente più ricca e profonda e l'homo sapiens avrà una coscienza ben maggiore delle proprie radici formative e culturali. Questa è la direzione ineluttabile verso cui si muovono la nostra e le altre branche dell'archeologia, come dita di una stessa mano a sfidare il vecchio Cronos-Saturno, dio del Tempo e della Materia e ingoiatore dei suoi figli e della loro memoria, ma anche dio dell'Età dell'Oro e custode dei segreti.

Mi si scusi il tono epico, un po' fuori moda (ma noi archeologi siamo alquanto refrattari a questa dea), ma epica appare comunque l'arte

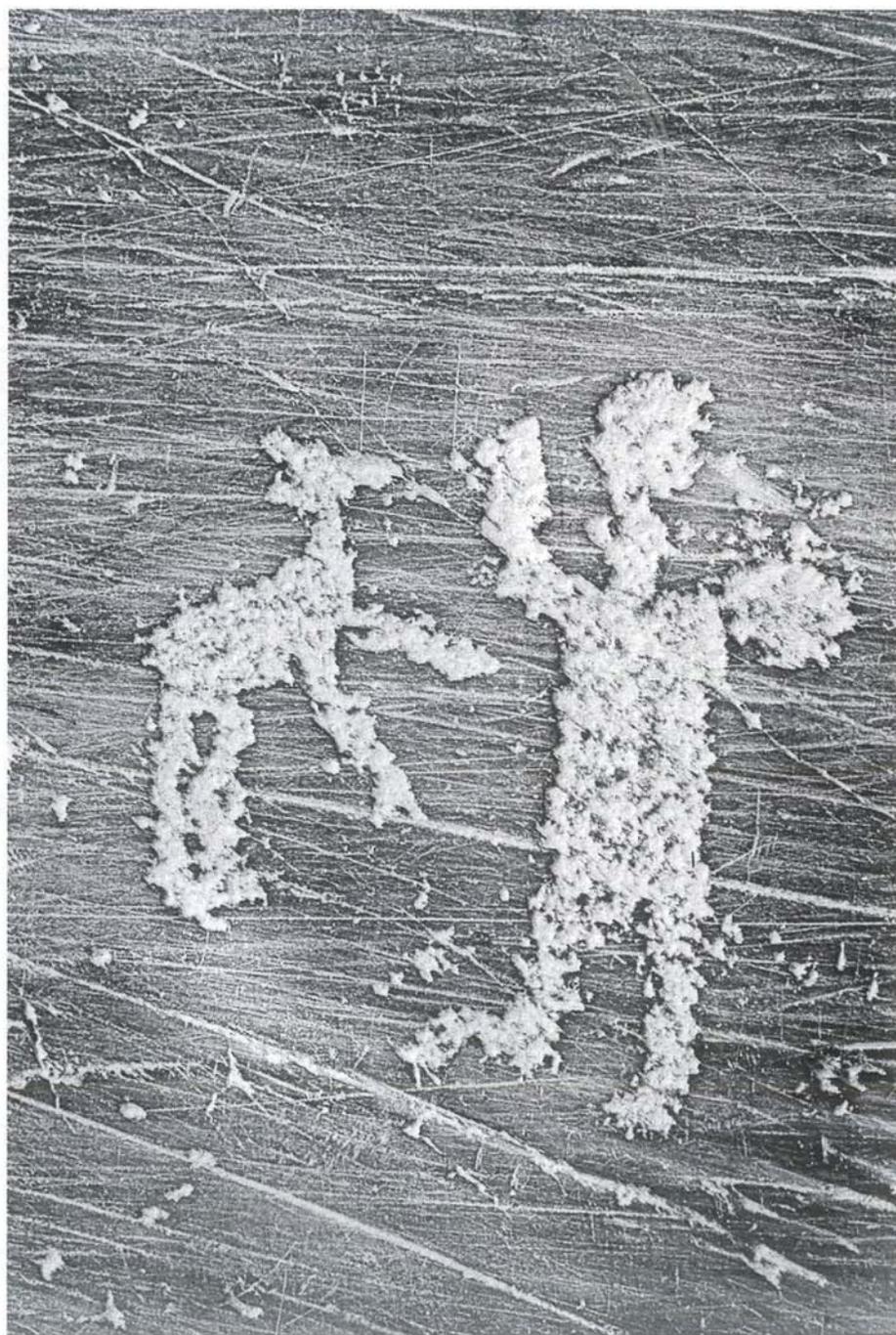


Fig. 69/70:

*Pià d'Ort R. 1 e Le Crus R. 39 D.
Scene di simile formulazione
con antropomorfi che paiono
addestrare animali:
un cane nel primo caso
(IV F iniziale), un equide
nel secondo (IV D-E).*

rupestre e sarebbe un errore non cercare di coglierne la poesia ed il dramma umano che comunica per limitarsi a tabelle, cronologie e misure. L'intento di chi ha prodotto quest'"arte" è daltronde molto più vicino a quello magico, iniziatico, religioso di un druido od uno sciamano di quanto lo sia a quello positivo e razionale di uno storico od altro documentarista. Quest'aspetto va rispettato e compreso sebbene non sia un qualcosa che concretamente possiamo precisare.

Noi vogliamo comunque far storia per cui l'intento principe di un testo come il nostro è quello di precisare, fin dove è possibile; e lo studio del Pià d'Ort più che grandi novità ci ha dato appunto molte precisazioni e alcune conferme di rilievo: innanzitutto si conferma un *continuum* di tradizione e di concettualità lungo tutto il IV periodo (dal Bronzo Finale-inizio Ferro alla prima età storica) visto che le grandi tematiche non subiscono che parziali variazioni nel corso dei secoli. La gran parte delle figure umane, armate o meno, di quelle animali, di molti segni



Fig. 24

Ill. 18, Figg. 6/14/38

Figg. 48/50

Fig. 68

accompagnatori si ripetono nei secoli negli stessi spazi, mutando nello stile compositivo o nella gamma dei particolari ma non sembra affatto nella sostanza di ciò che esprimono.

Certo le mappe sono composte nelle prime fasi (a proseguire una tradizione già tardo neolitica e calcolitica), le capanne, le armi, i carri, le impronte e altre categorie simboliche compaiono solo nelle fasi centrali o tarde, ma sia l'esaurirsi di un soggetto che il progressivo arricchirsi tematico vanno letti nello sviluppo logico di una stessa cultura e nelle influenze esterne che essa accoglie. Si pensi alle scene con animali dalla "lunga coda" ed agli stessi afferrati da antropomorfi armati: anche questa categoria particolare mostra le prime espressioni nella fase iniziale (IV B, R. 24 e 25) e le ultime nella tarda (IV F, R. 36 e 39). Stesso riscontro per i cavalieri acrobati (dal IV B, R. 39 E al IV F e Finale, R. 14, 39 D, 37) o per le abbinare uomo-cane, o per il risalto dato nell'area a canidi e caprini. Nella R. 39 E un guerriero del IV F va a sovrapporsi, sostituendovisi, ad un duellante del IV A-B come per sfidarne il compagno: evidentemente chi ha istoriato la figura tarda ha considerato le prime, di sei-sette secoli più antiche, come omologhe concettualmente; e non si tratta di un'eccezione. In più casi le capanne tarde si affiancano a quella della fase media, le mappe più recenti a quelle più antiche e così via per altri soggetti come il lettore stesso può scoprire scorrendo il *corpus* delle riproduzioni. Inoltre le capanne forse continuano

simbolicamente almeno parte di quel che in precedenza era espresso con le mappe: due categorie con qualche parentela e quindi probabilmente non a caso quando va ad esaurirsi la prima inizia in Valle la manifestazione della seconda e non a caso il Pià d'Ort è l'area più ricca nel versante sia di mappe che di capanne.

Seconda conferma di rilievo ci viene dall'analisi delle scelte di zona e di roccia operate nelle varie fasi e per i diversi soggetti rappresentati. Il secondo capitolo e le tabelle danno sufficiente conto di quel che avvenne: se poniamo un'ascissa cronologica ed un'ordinata tematica si vede che non vi è stata improvvisazione nella scelta dei punti da istoriare in relazione ai tempi ed a determinati soggetti. Lo si è visto per le mappe, le capanne, i filiformi, le rocce a coppelle, alcuni antropomorfi e zoomorfi, ma a ben vedere anche molti fra i soggetti più dispersi hanno punti focali e logiche dispositive facili da individuare: si vedano ad esempio le rose camune, le impronte, gli uccelli, i serpentiformi. Se poi si verificano le preferenze operate nelle varie fasi si ha un quadro completo: il II-III A si concentra nella I Zona (ed in poche rocce limitrofe), il IV A-B quasi integralmente nella I Zona ed in una roccia della IV, il IV D-E predilige nettamente la II Zona e la Grande Roccia, il IV F-Finale è infine sulla scia del precedente, anche se si presenta ovunque. Una sola superficie, la R. 39, la grande roccia dell'"Olimpo", ha avuto un'attenzione costante e per lo più intensa; la sua sola imponenza e levigatezza non spiega il fenomeno, che va letto anche con quanto espresso in relazione alle mappe: la superficie in sé doveva avere un valore particolare, che inizialmente sembra assimilato a quello di una divinità femminile ed in seguito rinnovato o trasformato. Altre grandi rocce conoscono un rilievo paragonabile e probabilmente avevano simili valenze: la R. 1 di Naquane, la R. 2 di Carpene, la R. 27 di Foppe di Nadro o la R. 12 di Seradina I. Ma se così è non è plausibile pensare che ogni superficie o gruppo limitrofo avesse una sua dedica particolare? Magari di richiamo minore, come cappelle a contorno o ad integrazione di un culto maggiore? In questo caso le varie opere assumerebbero specifiche funzioni cultuali e tale sintassi del culto comincia effettivamente ad emergere.

Ma dove finisca il mitico e l'aneddotico e dove inizi il rituale o il reale più laico è cosa ardua da comprendere su queste immagini; volendo tenere al guinzaglio la fantasia dobbiamo rassegnarci a rimanere nel dubbio e tuttalpiù a intravedere qualche ricorrenza, qualche frammento, qualche parallelo con espressioni diverse. Ne vale comunque la pena: un passo dopo l'altro, anche a passi indietro se serviva, si è giunti a intravedere, a volte a comprendere molto. In larga misura si tratta ancora di supposizioni, talora avvalorate, talora puri sospetti o indirizzi di ricerca, ma si deve andare avanti così, con metodo, umilmente, facendo tesoro di quel poco di sicuro o suffragato dai dati di cui disponiamo. Ricerche attente sui singoli soggetti, rocce o aree rupestri ci hanno già dato buone indicazioni, altre ce ne daranno le ricerche future e così il cerchio dell'incognito si restringerà. Fin dove?

Fig. 71:

*Le Crus R. 39 A.
Elemento isolato della Grande
Mappa, in cui si inserisce
un personaggio in posizione di
rilievo. L'insieme sembra
raffigurare un'area circoscritta,
forse fortificata, sul ciglio
dei pianori retrostanti.*

